

Allarme alla Fiera del libro di Francoforte: in un anno uccisi 90 uomini di cultura

Scrittori sotto scorta

■ Scrittori e libertà: il binomio diventa d'improvviso e drammatica attualità alla Fiera del libro di Francoforte. Solo mercoledì s'era diffusa la notizia che la Lufthansa, compagnia aerea di bandiera tedesca, aveva negato l'imbarco per Francoforte a Salman Rushdie per motivi di sicurezza nei confronti dello scrittore anglo-indiano. Si sa pesa una condanna a morte pronunciata dalle autorità iraniane in seguito alla pubblicazione del romanzo *Versus satana* ritenuto blasfemo dai vertici religiosi dell'Iran islamico.

Ieri invece sempre nell'ambito della Buchmesse era in programma una conferenza di Taslima Nasrin, scrittrice del Bangladesh a propria volta condannata dall'integralismo musulmano per le sue posizioni a favore della liberazione femminile all'interno dell'universo islamico. Con l'occasione del suo viaggio in Germania la Nasrin aveva concordato anche un'intervista televisiva, a Parigi con Bernard Pivot. Ma il governo francese - adducendo ragioni di sicurezza - le ha negato la possibilità di entrare nel paese

Dopo il no a Rushdie polemiche in Francia per un visto negato a Taslima Nasrin

ANTONELLA FIORI
A PAGINA 2

per più di 24 ore. A questo punto la scrittrice vieta praticamente rifiuta - ha annullato il suo viaggio in Francia e Germania. E dunque anche la Buchmesse ha dovuto annullare la prevista conferenza.

Non basta. Sempre ieri e sempre a Francoforte il Pen Club - il più celebre consesso internazionale di scrittori - ha diffuso un succinto ma inquisitante documento per sottolineare la gravità della situazione complessiva in un solo anno 90 persone fra intel-

lettuali e scrittori nel mondo hanno pagato con la vita il proprio impegno per la libertà: in molti casi i loro stessi Stati li hanno perseguitati e messi sotto accusa ritenendoli colpevoli della diffusione di idee sovversive o offensive nei confronti delle religioni ufficiali. Cina, Corea del Sud, Kuwait, Turchia: questi i punti cardinali di una ipotetica cartina geografica dell'intolleranza culturale. E qui quasi 400 sono gli intellettuali in carcere per reati d'opinione: segno che l'emergenza-libertà per gli scrittori è più urgente che mai.



Mondiali di pallavolo

Battuta la Russia si va in semifinale

L'Italia va ancora avanti ai Campionati mondiali di pallavolo in Grecia. Ieri la squadra di Velasco ha battuto la Russia 3-1 (15-4, 16-17, 15-3, 15-5) e oggi nel Palazzetto del Pireo di Atene disputerà la semifinale. Diretta tv dalle 19.30 su Rai3.

LORENZO BRIANI
A PAGINA 12

Nazionale

Zola più indietro e tanta Lazio

Per la partita dell'Italia con l'Estonia di domani, Arrigo Sacchi ha varato una nuova formazione. Giocherà a centrocampo Zola, fiducia anche al blocco-Lazio: partono titolari Favalli, Signori e Casiraghi. E potrebbe esserci spazio per Rambaudi e Di Matteo.

FRANCO DARDANELLI
A PAGINA 11

Intervista a Ernst Nolte

«L'Ottobre russo e l'Occidente»

«L'Ottobre russo? Una reazione alla pressione economica dell'Europa». Ernst Nolte, storico revisionista a Roma per un convegno al Cnr, conferma la tesi sulle colpe bolsceviche nella nascita del Nazismo. Ma sposta all'indietro la «guerra civile europea».

BRUNO GRAVAGNUOLO
A PAGINA 4

Meglio la peste o la bonaccia?

OTTAVIO CECCHI

RACCONTA colui, o colei, che si salva. Racconta Ismaele, il marinaio che ha visto la fine della lotta di Achab con la balena bianca. Se Giovanni Boccaccio non fosse uscito vivo dalla pestilenza che si abbatté sulla cristianità nell'anno 1348 Pampinea non avrebbe mai cominciato a narrare, e noi oggi non avremmo il *Decamerone*. Ci si salva per avventura o per deliberata volontà di salvarsi.

I giovani signori e le giovani donne che narrano dieci novelle al giorno per dieci giorni si salvano perché vogliono salvarsi. A Firenze infuria la peste, ma quella piccola società benestante va a rifugiarsi in un luogo protetto, dove il morbo non arriva. È la riprova: solo chi si salva può raccontare, e chi non si salva muore portando con sé il racconto. Ma un Ismaele c'è sempre, se non c'è non c'è nemmeno l'opera. In altre parole, ad ogni opera che giunge fino a noi corrisponde un Ismaele, il narratore-melviliano, lo sa e lo dice subito: «Chiamatemi Ismaele».

Altri tempi, altri racconti, altra peste: il topo gonfio e schifoso che il personaggio di Albert Camus incontra - salvo errore per le scale - è l'immagine di un'infezione che ha attaccato l'umanità, non già nella carne bensì nella mente e nell'anima. È la peste di cui muore il nostro secolo, il totalitarismo, il fallimento della democrazia.

Tra Boccaccio e Camus c'è anche chi si arrovela sul «meccanismo» della mente, un meccanismo al quale si deve per dir così, se stare o non stare al gioco della peste, se accettarla o sfuggirle. È la grande illusione di un Paul Valéry. Egli evita le frammentazioni della storia e si dedica a quell'impossibile riflessione sulla riflessione che mai più nessuno dopo di lui ha ripreso. Non per più o meno palese inutilità di un'indagine sul funzionamento della mente umana, ma per paura di un improvviso corto circuito e conseguente guasto della macchina.

SEGUE A PAGINA 3



Intervista
a Stefano Benni

A PAGINA 3

Pubblicitari, non nominate il nome Dio

DIO È DAPPERTUTTO tranne che in qualche cantone svizzero», secondo Woody Allen. Invece secondo il giurì di autodisciplina Dio può andare dove vuole, ma non nella pubblicità. Infatti il piccolo autonomo tribunale che regola i messaggi commerciali ha espresso un parere molto negativo sulla campagna stampa delle calzature Pollini. Pezzi di pagina nei quali si vede il particolare di una «carpa» mentre lo slogan dice «Dio è nel particolare». E poi spiega: «È dalla cura del dettaglio che nasce la perfezione dell'insieme: lo sapeva anche Dio quando ha creato il mondo».

Insomma niente di blasfemo. Anzi, quasi un ironico render merito al Creatore grande artigiano in pelle pure lui. Ma l'ironia non è piaciuta all'istituto preposto a giudicare la pubblicità, attento a imbrigliare gli eccessi dei creativi e abituale bocciatore delle trovate di Oliviero Toscani per Benetton. «La superficialità con la quale è stato usato il nome di Dio per enfatizzare l'accuratezza di confezione di calzature», può provocare nei credenti, secondo i membri del giurì, un senso di profa-

MARIA NOVELLA OPPO

nazione. E poiché giustamente il codice di autodisciplina della pubblicità difende dalle possibili offese le convinzioni morali, civili e religiose dei cittadini tutti, il giurì invita i creativi autori della campagna a cambiarla comunicando al più presto le variazioni.

L'autore, Aldo Biasi (socio di Gavino Sanna nella nuova agenzia Sanna e Biasi) prontamente risponde protestando. L'annuncio con piglio guerriero la decisione di difendere la sua idea e di continuare la campagna già avviata. Ma poi più tranquillamente spiega: «Non possiamo disobbedire ai giurì, quindi abbiamo deciso così emesso la sua sentenza. Il giurì impone. La legge umana è più forte di quella divina. Ma per ora ci troviamo di fronte a un invito a modificare il messaggio. Andremo a discutere e cercheremo di dimostrare in sede processuale (se ci sarà processo per il momento non c'è avviso di garanzia) che ormai il nome di Dio è entrato nell'idioma comune come sinonimo di perfe-

zione. Però ci tengo a sottolineare soprattutto una cosa: quello che emerge da questa storia è il clima di restaurazione attuale. Clima governativo da una parte e dall'altra effluente ma pulite. Si cerca di controllare e di giudicare tutto».

«Io - dice Biasi - nel mio lavoro mi preoccupo più di non prendere in giro il consumatore che di un fatto moralistico. Tra l'altro non sono credente, ma anche se lo fossi non mi ritengo certo offeso da un modo di dire che in qualche modo rende merito alla perfezione divina. E ricorda vecchi esempi di pubblicità quella si in qualche modo blasfema. Primo tra tutti il manifesto dei jeans Jesus, con quelle belle natiche sulle quali campeggiava la scritta: Chi mi ama mi segua». Roba risale a tempi che avrebbero dovuto essere molto meno laici di oggi.

Insomma Biasi lamenta l'aria di caccia alle streghe che si riflette in questo episodio, mentre non rifiuta affatto l'altra e più interes-

sante argomentazione portata dai giurì nella sua raccomandazione: la dove criticava nella sua campagna la «deificazione di un bene di consumo». Su questo il creativo è disposto a entrare nel merito e ad apportare modifiche, se necessario.

Nel nostro mondo «privo di veloni» (e scusatelo il luogo comune) di sacro infatti non sembra esserci rimasto che il prodotto. E non c'è chi non veda quali e quanti guasti morali e culturali questo possa provocare. Anche senza andare a pensare a Pietro Maso che ha ucciso i genitori per la Bmw. Certo non per istigazione dei pubblicitari e della Bmw che in fatti non sono stati citati come parti in causa nel processo. Ma lo sarebbero in quel processo che tutti ci coinvolge, secondo Aldo Biasi. Giudici che vengono giudicati, processati che processano, condannati che sentenziano. Nel grande tribunale nazionale non vale neppure il comandamento «Non nominare il nome di Dio invano». I nomi girano e nessuno sta così in alto da non correre il rischio della citazione che poi si chiama avviso di garanzia.

I MAGNIFICI

ROMANZI
SAGGI
FILM
VIDEO
PROGRAMMI TV
SPOT
FUMETTI
VIDEOGIOCHI
DISCHI
TEATRO

DAL 9 OTTOBRE
SU L'UNITÀ 2

TUTTE LE DOMENICHE
LE SCELTE DEI NOSTRI CRITICI